

## Maria Elena stupita dal silenzio in aula poi l'ira contro Dibba

**IL RETROSCENA**  
**GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA. Ha reagito a denti stretti all'intervento di Alessandro Di Battista. Chi le stava vicino, sui banchi del governo, racconta che non era intimidita, era semmai pronta a scattare, ad aggredire. «Si è trattenuta a stento». Ma sempre con i vicini aveva commentato l'atteggiamento dei 5stelle durante il suo intervento. «Non volava una mosca. E loro di solito interrompono, creano l'incidente. Invece zitti», ha raccontato alla fine. Come fosse un trofeo, la conquista di un rispetto che andava oltre la mozione di sfiducia.

Così ha vissuto la sua giornata più difficile, da star del governo Renzi a bersaglio parlamentare delle opposizioni, la chiave per far cadere l'intero edificio. «Mi ha colpito l'atteggiamento di molti anche alla Camera, sono stata quasi tutto il pomeriggio a rispondere ai messaggi di solidarietà. Alcuni davvero inaspettati», ha raccontato ai collaboratori. Ha rifiutato le interviste, anche ai tg. «Parlano le immagini di stamattina», ha risposto. L'applauso dei dipendenti l'ha accolta al ministero dopo la vittoria alla Camera. Liberatorio. Lì Maria Elena Boschi si è un po' sciolta, ha detto a tutti che era felice, che il brindisi era rimandato solo di alcuni giorni anche per augurarsi buon Natale. «Sono convinta delle mie ragioni ha spiegato - e ho trovato un mare di solidarietà, non solo da voi. Anche dai colleghi alla Camera». In aula, sono andati in scena gli abbracci, le strette di mano, i sorrisi e «quel silenzio durante il mio intervento...», ripeteva Boschi.

L'intervento l'ha scritto da sola, chiusa nella sua stanza giovedì sera. Poi, al momento della verità, l'ha lasciato sul banco del governo. «L'avevo imparato a memoria», ha confessato ridendo a chi l'ha vista nel pomeriggio. A casa, la casa di Laterina dove vivono il padre e il fratello nella villetta accanto, ha telefonato per avere un com-

mento su come era andata. Ma ha fatto sapere che non sa se tornerà per il week end. Oggi c'è ancora la stabilità da votare a Montecitorio e in una corsa contro il tempo il Parlamento deve convertire in legge il decreto Giubileo prima che si chiuda per ferie. Dunque, forse resterà a Roma. Allo staff ha detto così, salvo ripensamenti. Ha sentito Renzi, naturalmente, ha abbracciato più calorosamente degli altri Luca Lotti in aula a conferma di un sodalizio toscano che resiste, di un fortino che non è incrinato. Alle otto di sera ha lasciato il ministero. Ci era entrata dodici ore prima chiedendo invece di un caffè una spremuta d'arancia.

Sono spezzoni di un successo che a detta di tutti non ha avuto momenti trionfalistici. Raccontano che ai deputati dem che sono andati a trovarla nella stanza del governo accanto all'aula, dopo i complimenti di rito, abbia subito risposto: «A proposito, l'emendamento della manovra...». In realtà, sia il ministro sia il cerchio magico renziano sono davvero convinti di aver trasformato la crisi in una rivincita. Di aver superato lo scoglio dell'atto politico con la sconfitta dei "gufi". Perché Forza Italia ha dimostrato le difficoltà di tenuta e il centrodestra si è spaccata nel momento in cui Salvini ha minacciato di sfasciare tutto senza un voto a favore della sfiducia. Perché, spiegano i renziani, molti grillini si sono defilati rinunciando a votare. Perché anche Sinistra Italiana ha avuto delle assenze come «se ci fosse un imbarazzo anche tra di loro», osserva un fedelissimo. Accuse alle quali il capogruppo Arturo Scotto risponde stizzito: «Alcuni di noi erano ai funerali della mamma di Nichi Vendola, 600 chilometri da Roma. Il resto sono calunnie». Ma cosa ha detto ancora il voto di ieri? Che è la riflessione che si fa spazio nelle file di Sel - o facendo accordi sulla Consulta o scontrandosi sulle banche e sul ruolo della Boschi e della sua famiglia, Pd e M5s stiano già creando una dinamica in cui rimangono in campo solo due soggetti. L'Italicum è destinato ad accentuare

questa tendenza, escludendo dalla partita la sinistra come la destra divisa. «E quando si andrà a votare - ragiona Yoram Gutgeld, un altro esponenti del cerchio magico - lo scontro non sarà Pd contro grillini ma Renzi contro Di Maio o contro Di Battista. Secondo me gli italiani sceglieranno Renzi».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

### COLLOQUIO CON VISCO

Il capo dell'Anticorruzione Raffaele Cantone ora arbitro dei contenziosi tra risparmiatori e banche ha chiamato ieri il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. «I rapporti sono cordiali e corretti, collaboreremo», ha detto Cantone per allontanare il sospetto che ci possa essere un conflitto tra le due istituzioni

